

diamo errato, qui si risolve la grave aporia in cui veniva a trovarsi la riflessione politica elaborata nel mondo romano-imperiale allorché doveva render ragione del fatto che il *princeps* in ogni caso era al di sopra delle leggi nè era rintracciabile un *frenum* obiettivo ed efficace alla possibilità tutt'altro che ipotetica di una degenerazione tirannica della gestione del potere. Si pensi, ad esempio, alla visione del paternalismo imperiale elaborata nel *De clementia* di Seneca, legata alla accettazione, da parte del principe, di un sistema filosofico che egli poteva tuttavia rifiutare, come di fatto accadde, oppure si veda il *Panegirico a Traiano* di Plinio il Giovane, dove il delicato rapporto fra le leggi e l'imperatore non è risolto ma semplicemente descritto come volontaria, ma non affatto obbligatoria, soggezione di questo a quelle, sicché l'illimitato potere del principe trova il proprio controllo non nelle leggi, ma nel suo carattere e nella sua volontà. Ora invece un *frenum* obiettivo è imposto allo stesso imperatore, il quale, proprio perché porta sul capo, come diadema, la croce di Cristo e con la Croce di Cristo governa l'impero ma da essa è a sua volta governato, non si trova più nella posizione di chi è «irresponsabile», tanto è vero che a qualcuno di certe sue azioni deve rispondere, come la vicenda stessa della penitenza imposta a Teodosio dimostra.

Il volumetto si chiude con tre appendici. La prima è di interesse storico biografico e affronta il problema del padre di Ambrogio. Attraverso una collazione di testi santambrosiani e di documenti, l'A. registra una serie di coincidenze cronologiche che porterebbero ad identificare il padre di S. Ambrogio in un tale *Uranus* che era prefetto del pretorio nel 339, proposto, in base a determinati calcoli, come anno di nascita di Ambrogio stesso. Probabilmente, ma non ci sono prove dirette, tale *Uranus* fu ucciso, insieme all'imperatore Costantino II, nell'aprile del 340, in un'imboscata presso Aquileia, e tale fine tragica spiegherebbe, secondo l'A., il silenzio di Ambrogio sulla carriera e il destino del proprio padre. La questione merita probabilmente un supplemento di ricerca e una verifica più ampia, sia nell'accertamento che il padre di Ambrogio fosse effettivamente prefetto del pretorio, cosa non del tutto pacifica dal momento che la notizia dataci da Paolino su questo

punto non è chiarissima e potrebbe essere letta nel senso che il padre di Ambrogio ricopriva un'importante carica amministrativa presso la prefettura delle Gallie (*positus in administratione praefecturae Galliarum*), sia nel vaglio più accurato di un'ipotesi che vorrebbe la fine del padre di Ambrogio avvolta in tratti un poco romanzeschi.

La seconda appendice è di interesse filologico-letterario ed analizza i rapporti che possono istituirsi fra alcuni passi della *Vita Ambrosii* di Paolino e due testi pagani della *Historia Augusta*. Mazzarino, dal confronto, estrae l'esistenza di una «topica tardoromana», comune appunto sia alla cultura cristiana sia a quella pagana, inerente l'irruzione del meraviglioso e del taumaturgico nella storia.

Infine la terza appendice affronta il problema della storia della poesia cristiana, per la quale Ambrogio, con i suoi inni, è parte preponderante, almeno per l'occidente latino. La natura stessa dell'innodia santambrosiana, soprattutto la sua destinazione liturgica, il che vuol dire conseguentemente anche «popolare», l'uso che Ambrogio stesso ne fece nei momenti di lotta anti-ariana ed anti-imperiale, inducono l'A. a parlare di vera e propria «democratizzazione della cultura» attraverso il cristianesimo.

Complessivamente ci sembra di dover giudicare positivamente questo ultimo lavoro apparso su S. Ambrogio: non è un testo di facile lettura, perché presuppone, in chi lo accosta, già un'ampia conoscenza della figura di Ambrogio, della sua azione, soprattutto politica, e delle sue opere. Tuttavia, con il suo procedere quasi a saggi autonomi e su problemi ben definiti, è occasione di stimolo ad approfondire ulteriormente la ricca figura di questo vescovo che si staglia, alla fine del IV secolo, come vero protagonista nella storia della Chiesa e dell'Impero.

MARCO NAVONI

M. MASINI, *Luca. Il vangelo del discepolo* (Leggere oggi la Bibbia 2.3), Brescia, Queriniana, 1988, pp. 202.

La collana «Leggere oggi la Bibbia» (LoB) — «agili sussidi per un accostamento diretto alle Scritture sacre, per il nutrimento della fede cristiana, per l'edifi-

cazione delle comunità ecclesiali, per la predicazione e la catechesi ispirate alla parola di Dio» — si arricchisce di un volume di introduzione alla lettura del vangelo di Luca, dovuto a uno dei curatori della stessa collana, noto per le numerose pubblicazioni nel campo della divulgazione biblica. Il volume si propone «una presentazione esegeticamente corretta del Vangelo di Luca e pastoralmente utile del suo messaggio», un fine che viene perseguito «seguendo due piste: l'una che guida a riconoscere il modo con il quale Luca si raccorda a Gesù, l'altra che conduce a riconoscere quale Gesù risulta dal Vangelo di Luca» (p. 5). Di qui nascono le due parti del libro.

Sotto il titolo «Gesù e Luca», la prima parte (pp. 13-72) si propone una introduzione storica al terzo vangelo, mostrando ambiente, sviluppo e forma del primo volume dell'opera lucana. Il capitolo iniziale («Da Gesù alla Chiesa di Luca»: pp. 15-30) è dedicato ad illustrare la situazione post-pasquale che caratterizza l'ambiente ecclesiale in cui Luca vive e scrive. Di essa vengono posti in rilievo: l'influsso determinante degli eventi della pasqua, dell'ascensione e della pentecoste; il ruolo assunto dagli apostoli, dai discepoli e da Maria; l'esperienza missionaria di Luca al seguito di Paolo. Si passa quindi a descrivere, nel secondo capitolo («Dalla Chiesa di Luca al Vangelo secondo Luca»: pp. 31-49), il passaggio dalla tradizione evangelica presinottica alla composizione del vangelo lucano, attraverso una presentazione della questione sinottica nell'ambito della teoria delle due fonti, nonché del materiale tradizionale proprio a Luca, con uno sguardo specifico al ruolo di Maria nell'origine di alcune parti di questa tradizione. Il terzo e ultimo capitolo della prima parte («Dal Vangelo secondo Luca a Gesù»: pp. 50-72) mette anzitutto in luce il lavoro redazionale di Luca, in cui l'«impegno per la storia» (p. 50) si unisce all'«impegno per il messaggio» (p. 52). Il vangelo che nasce viene quindi presentato nella sua struttura, cui si aggiunge una presentazione di caratteristiche dell'autore, quali emergono dallo stesso testo; si conclude che «la peculiarità espositiva di in quanto evangelista consiste nel sapiente dosaggio di storia, racconto, fede e teologia» (p. 72).

La seconda parte del volume («Luca e

Gesù»: pp. 73-187) si riallaccia ai risultati della prima, intesi come chiavi ermeneutiche per presentare «quale «Gesù» — cioè quale messaggio *di e su* Gesù — Luca ci trasmetta nel proprio Vangelo» (p. 73). L'a. non procede ad una lettura globale del testo evangelico, ma sceglie alcune «maggiori unità letterarie e teologiche» (p. 73). In cinque successivi capitoli vengono studiati «Il «vangelo dell'infanzia» di Gesù secondo Luca» (pp. 75-93), «I miracoli di Gesù secondo Luca» (pp. 94-113), «Le parabole di Gesù secondo Luca» (pp. 114-138), «La passione di Gesù secondo Luca» (pp. 139-159), «La risurrezione di Gesù secondo Luca» (pp. 160-183). La presentazione inizia da uno sguardo, più o meno ampio a seconda dei casi, sulla problematica generale concernente quei testi nella tradizione evangelica e sinottica, per poi illustrare il modo peculiare con cui vengono proposti nel vangelo di Luca e concludere con l'evidenziazione del messaggio in essi contenuto, sia a livello tradizionale che, soprattutto, a livello della redazione lucana.

Il volume si raccomanda per la solidità dell'impianto, la chiarezza espositiva, l'attenzione alle esigenze informative e pastorali dei destinatari. Oltre alla chiara esposizione del problema sinottico, vanno sottolineate le buone sintesi sulla figura di Luca (pp. 65-71), sul messaggio lucano dei miracoli (pp. 108-113), su quello della passione di Gesù (pp. 151-159). Qualche rilievo può essere invece sollevato anzitutto sulla presentazione dell'ambiente storico del vangelo: molte delle cose dette possono indifferentemente applicarsi a tutta la letteratura neotestamentaria o a quella sinottica; manca il riferimento, anche in ipotesi, alla situazione ecclesiale specifica di Luca (solo a p. 42 si parla di Antiochia, ma senza alcuna giustificazione e soprattutto senza affrontare problemi come quelli della Chiesa ellenistica e del suo rapporto con Israele, della seconda generazione cristiana e del suo rapporto con le origini); si accetta con troppa facilità il legame personale con Paolo affermato dalla tradizione (altro sarebbe invece parlare di rapporto con ambienti e tradizioni paoline). Un secondo rilievo va fatto per lo scarso ricorso agli Atti nelle argomentazioni, mentre invece non è infrequente il ricorso ad altri testi neotestamentari per illustrare aspetti della comu-

nità lucana (cf. ad es. p. 19); è pure da notare che quando ci si riferisce agli Atti lo si fa essenzialmente con intenti storici e non teologici, per ricostruire una storia di Luca con Paolo sulla base, per molti oggi assai fragile, dell'attribuzione a Luca delle «sezioni-noi» (pp. 25-28). Un'ultima doverosa osservazione riguarda lo scarso peso che viene dato al tema della «storia della salvezza», così centrale per la comprensione di Luca secondo l'esegesi contemporanea; di qui anche la poca attenzione al tema del «viaggio», non solo come espediente per il recupero di materiale tradizionale proprio a Luca (p. 43), ma come elemento teologico fondamentale della visione lucana della salvezza; a ciò può aver

contribuito la scelta di proporre nella seconda parte del testo alcune tematiche rilevanti e non il progetto e l'impianto teologico globale del terzo vangelo, di cui restano in ombra elementi portanti come il ruolo dello Spirito o la dimensione sociale.

Le osservazioni qui presentate nulla tolgono alla validità globale del volume, la cui utilità nell'ambito delle finalità della collana va ribadita, soprattutto per comprendere la collocazione del vangelo di Luca nel contesto della tradizione evangelica e del rapporto con gli altri sinottici.

GIUSEPPE BETORI